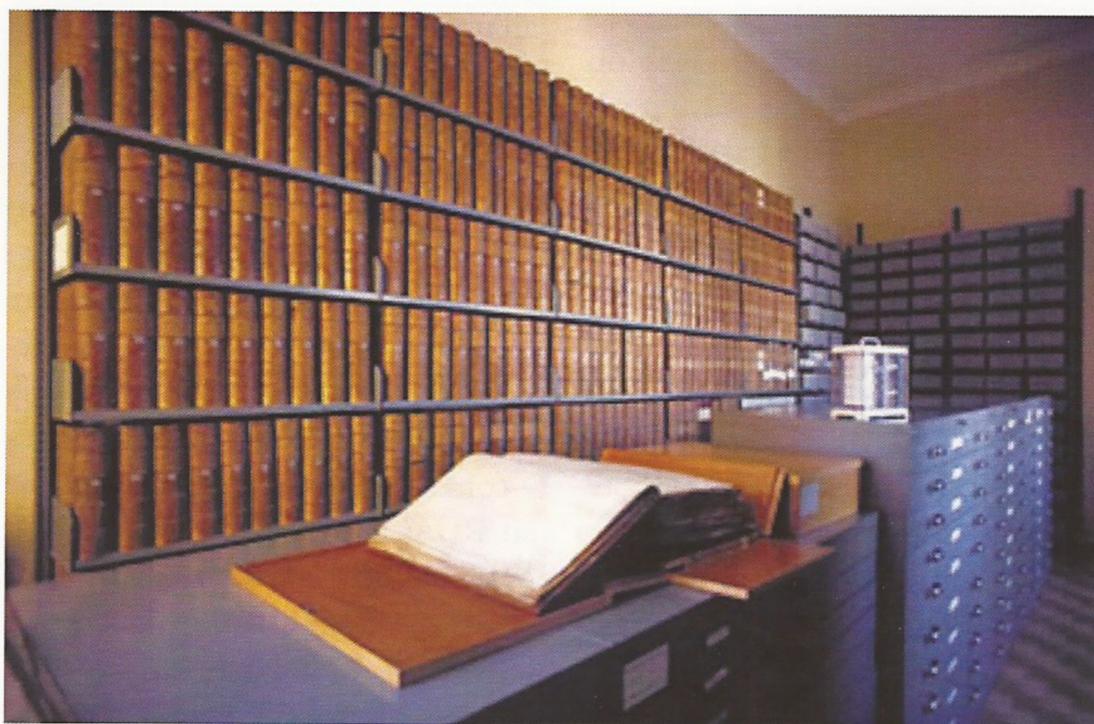


zione con la quale Valacchi fa riferimento all'esigenza di una "visione complessiva dei sistemi di gestione documentale, dei procedimenti, dei flussi documentali e delle modalità operative secondo le quali tale sistema viene gestito a regime" (p. 170). Qui si fa cenno alla dense problematiche che riguardano i temi della conservazione in ambiente digitale, che esigono la modulazione di nuove articolazioni della fisionomia della professione, quale quella costituita dal *digital curator*. Il volume si chiude (capitolo 11) con alcune rapide considerazioni dedicate alla gigantesca riconfigurazione in atto dei modelli di organizzazione delle informazioni documentarie in ambiente digitale, inserite tutte (e purtroppo spesso a loro insaputa) nel tumultuante web dei documenti e nelle tensioni di questo modello a trasformarsi nel cosiddetto web dei dati, "sotto un cielo semantico" (p. 177), espressione con cui l'autore evidentemente si riferisce alla fisionomia concettuale e tecno-documentaria del Web semantico e dei dati *open e linked* che ne potrebbero costituire gli atomi informativi.

Come credo si capisca bene a partire da questa sintetica e schematica sintesi, il volume di Federico Valacchi intende situarsi con una propria chiara e peculiare identità del campo della didattica, e forse anche della mediazione narrativa dell'archivistica. Per questo al centro del volume ci sono tutti i principali temi con i quali l'aspirante archivista è tenuto a confrontarsi, che riguardano i principi dottrinali della disciplina (vincolo, metodo storico), il complesso di norme entro le quali essa si situa, le diverse fasi della vita dei complessi documentari, le tipologie archivistiche, gli standard tecnici, le applicazioni informatiche, il



Archivio di Stato di Cremona

mutare dei fattori di contesto. Uno dei pregi principali di *Diventare archivisti* a me sembra dunque consistere non tanto in elementi di novità teorica nell'approccio ai contenuti specifici maturati entro la tradizione disciplinare dell'archivistica, alcuni dei quali sviluppati dallo stesso autore in altre sedi, quanto piuttosto nel cercare di fornire una cornice per interpretare i concetti di archivio, della disciplina che di esso si occupa, degli oggetti che ne costituiscono il campo di applicazione, secondo una prospettiva dinamica, ariosa, aperta, entro la quale il "documento" non è un inerte oggetto da addomesticare attraverso l'uso acritico di principi, standard e procedure, ma costituisce l'elemento pulsante in cui vivono le informazioni a esso in vario modo correlate o correlabili. Per questo *Diventare archivisti* è un'opera che introduce elementi concettuali e anche valoriali di notevole interesse nel panorama attuale delle discipline documentarie nella loro sfrangiata totalità, e apre a numerose possibilità di approfondimento, che potrebbero produrre risultati interessanti, utili,

produttivi. E per far questo ciò che serve in primo luogo è, direi, un atteggiamento cognitivo solido, articolato, fondato nella sua dimensione in primo luogo antropologica, e che sappia raccontarne in modo efficace la fisionomia e l'identità attuale e prospettica.

Da ricordare infine la breve nota introduttiva *Ma è qualcosa che si mangia?*, scritta da Maddalena Valacchi, figlia dell'autore, che con non banale acutezza pensa l'archivista come una persona animata da "curiosità", e che "va a ficcare il naso in fatti accaduti molto tempo fa e a persone che non ha mai conosciuto". Ecco, anche la presenza (nelle soglie paratestuali del libro) di questo elemento di sincera freschezza, ne caratterizza ulteriormente l'identità, e l'intenzione comunicativa che lo anima, e che mi auguro possa trovare riscontro e apprezzamento in studenti desiderosi di diventare archivisti senza dimenticare di essere persone.

**MAURIZIO VIVARELLI**

Dipartimento di studi storici  
Università di Torino  
maurizio.vivarelli@unito.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201506-051-1